

Lo scrittore alle Oblate

A Cuba con Marcial Gala “Il mio eroe tra cronaca e mito”

di **Fulvio Paloscia**

È la storia di Rauli, che si sente femmina imprigionata in un corpo di maschio. E della sua strana dote: è in grado di prevedere il destino, come la figlia di Priamo e Ecuba. *Chiamatemi Cassandra* è il romanzo di cui è protagonista, ne è autore lo scrittore cubano Marcial Gala, che lo presenta oggi alle Oblate insieme a Vera Gheno.

● a pagina 17



L'intervista allo scrittore oggi alla Biblioteca delle Oblate

Marcial Gala "Il mio eroe sospeso tra cronaca e mito simbolo capovolto di Cuba"

di Fulvio Paloscia

È una dura condanna prevedere il destino e non essere ascoltati. Ma è ancora più insopportabile profetizzare il proprio avvenire e poi viverlo giorno per giorno, fino alla morte sanguinosa sognata in anticipo, per mano di coloro che sono stati solo capaci di buttarti addosso un miscuglio vischioso di risate e offese. Però il giovanissimo Rauli accetta il fato. Rauli, che si muove sperduto a Cienfuegos, nella Cuba degli anni Settanta e Ottanta, dove la grottesca costruzione totalitarista di un "uomo nuovo" asfalta ogni possibile diversità, a cominciare ovviamente da quella sessuale. E Rauli non solo si sente una femmina imprigionata nel corpo di maschio, ma adora in modo così totalizzante i miti greci da convincersi d'essere la reincarnazione della figlia di Ecuba e Priamo, a cui Apollo ha donato una preveggenza maledetta, perché costretta a scontrarsi con l'ottusità degli uomini. Protagonista di *Chiamatemi Cassandra*, il romanzo edito da Sellerio che lo scrittore cubano (ma esule a Buenos Aires) Marcial Gala presenta con Vera Gheno oggi alle 18,30 alla Biblioteca delle Oblate - a cura della libreria Todo modo - questa creatura sospesa tra maschile e femminile, tra terra e cielo, tra cronaca e mito è, dice l'autore, «un simbolo capovolto della mia terra, che ha annunciato tante catastrofi mai diventate realtà. E che ha promesso sempre senza mai mantenere».

Perché questa storia e questo personaggio?

«Ho voluto che il mio ricordo di ragazzo a Cienfuegos, negli anni in cui il regime aveva raggiunto la sua massima vetta (e in quelli nella guerra in Angola, che vide la partecipazione dei soldati cubani), si riflettesse nel presente, segnato dall'odio e dai conflitti. E l'ambivalenza di Rauli-Cassandra, dotata di un dono grandioso e allo stesso tempo pernicioso,

mi è apparsa come il riflesso della condizione di noi esseri umani oggi, che possediamo moltissime informazioni, ma inutili, e nonostante tutto non fermiamo quell'alluvione. La fluidità di genere di Rauli è il nostro essere una e più persone allo stesso tempo, il nostro venire abitati da moltitudini di identità. Solo che Rauli si sente davvero Cassandra. È un trans-mito».

Il mito dunque resiste?

«Un popolo che dimentica la propria storia è condannato a ripeterla. Parafrasando, si può dire che i popoli privi di miti non hanno profondità. Dunque sì, il mito resiste perché affonda le radici in modelli base del comportamento umano che non sono mai morti, anzi, l'uomo continua a replicarli. Nel mito puoi vedere l'essenza originale di come siamo senza sovrastrutture, e il castigo che soffre l'incolpevole Cassandra, veggente vilipesa, in qualche modo è uno specchio di ciò che, oggi, è l'assenza di nesso logico tra eventi come guerre e pandemie. Che ci obbligano a cercare il senso delle cose in un nemico più forte di noi, come nei miti la piccolezza degli uomini si scontrava con la inspiegabile e incommensurabile volontà degli dei».

Chiamatemi Cassandra vuole essere una denuncia dell'omofobia e del razzismo della Cuba di Castro?

«Come in *Una giornata di Ivan Denisovic* di Solzenicyn, il cui protagonista vive la detenzione in un gulag esattamente come aveva vissuto fuori, lavorando la terra con umile dignità per dare un senso di silenzioso riscatto a quell'esperienza, nella parte cubana del romanzo Rauli-Cassandra è immersa in un contesto di pregiudizi che non ho voluto enfatizzare, ma che ho rappresentato nel modo più reale, naturale. Quando poi parte per la guerra in Angola, tutto cambia, e diventa la logica conseguenza di un clima di odio, di male assoluto che se condanna l'omosessualità, fa del transessuale un autentico paria. Sono

stato soldato, tra l'altro poco dopo la fine del conflitto in Angola, e i pochi superstiti mi raccontarono gli abusi all'ordine del giorno nell'esercito. Dopo la morte di Castro, e dopo molti anni di lotta dei collettivi lgbtqi+, qualcosa è cambiato. Certo, non si è raggiunta una dimensione paradisiaca, però ci sono buoni motivi per sperare. In questi giorni è stato approvato il matrimonio e l'adozione per coppie dello stesso sesso».

Proprio perché conosce il proprio destino, Rauli-Cassandra attraversa la vita con una sorta di dolente disincanto che indossa come un'armatura contro la violenza dei pregiudizi. C'è una specie di

evocazione epica in questo personaggio, che lo rende un eroe silenzioso.

«Ho sempre amato l'epica, l'eco di universale che vi risuona e il fatto che i personaggi si trovino a fronteggiare condizioni base della natura umana, insieme agli accadimenti che questi provocano. Solo che in *Chiamatemi Cassandra* l'epica è sottosopra. E i personaggi sono circondati dalle condizioni della storia che gli puntano contro, minacciose, le proprie armi. I personaggi in questo romanzo sono giocattoli del destino, e il loro affrontare situazioni difficili ci fa capire di cosa siamo o non siamo capaci».

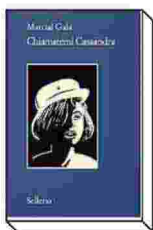
L'incontro

Oggi
alle 18,30



Lo scrittore

Marcial Gala presenta il suo romanzo alla Biblioteca delle Oblate con Vera Gheno (a cura della libreria Todo modo)



Il romanzo

*Chiamatemi
Cassandra*
(Sellerio)
di Marcial
Gala